

# la Spola

IL SETTIMANALE DEL TAVOLO ABBIGLIAMENTO

*intervista con*

di Matteo Grazzini

## Verde, bianco e rosso

*Maurizio Bonas e la difesa del made in Italy: una battaglia portata avanti con una raccolta di firme e con una legge severa per chi sgarra*



**D**ifendere il Made in Italy. E' questo, da anni, l'obiettivo del comitato presieduto da Maurizio Bonas, stilista fiorentino che dal 2004 si batte per la difesa della qualità e del nome dei prodotti italiani. La proposta di una legge a suffragio popolare più severa sulla tracciabilità dei prodotti manifatturieri con pene dai 3 ai 6 anni è l'ultimo obiettivo che si è posto il Comitato Made in Italy, con tanto di raccolta di firme in tutto il paese.

Il via ufficiale della raccolta poco più di un mese fa, al convegno "Il Futuro del Made in Italy. Progetto e Tutela" a Urbino, con la partecipazione delle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia, e del corso di laurea in Design e Discipline della Moda.

E Maurizio Bonas continua a portare avanti il progetto con una carica, se possibile, ancora maggiore, giorno dopo giorno.

**Quali sono stati i risultati del convegno di Urbino?**

Molto bene. Abbiamo riscontrato interesse sia da parte dell'Università che e soprattutto da parte dei piccoli imprenditori, che sono quelli che più di altri risentono in prima persona di questo problema.

**Vi siete posti l'ambizioso obiettivo di raccogliere 500mila firme entro la fine del 2009. A che punto siete?**

Ne abbiamo già raccolte alcune migliaia e pensiamo di arrivare a 500mila già ad ottobre, in anticipo rispetto alla fine dell'anno. I tavoli di raccolta sono ovunque e tanti ne sono nati anche in modo spontaneo grazie al lavoro di volontari. Per ora si tratta di un successo tale che sembra dare fastidio a qualcuno che non se l'aspettava.

**La vostra proposta prevede il cartellino Made in Italy per i prodotti creati sul ter-**

**ritorio italiano. Senza concessioni?**

Noi vogliamo tutelare il made in Italy così come si intende alla lettera, ovvero prodotto in Italia. Non pretendiamo che le aziende italiane facciano tutto sul nostro territorio: se uno vuol fare cucire all'estero un prodotto con materiale italiano è libero di farlo, ma non può utilizzare cartellini con scritto made in Italy, noi vogliamo che chi lo fa sia passibile di sanzione.

**Eppure c'è una sentenza della Cassazione che ha permesso il dissequestro di occhiali prodotti da un'azienda veneta in Cina perchè era indicata l'ideazione in Italia.**

Il giudice ha fatto un danno enorme per le aziende italiane perchè un'interpretazione simile delle norme crea confusione. Probabilmente questo giudice vive in una realtà diversa dalla nostra e non sa che c'è gente che rischia di non mangiare più se tutti si mettono a seguire questa indicazione. Se c'è scritto "made" deve essere fatto in Italia, non altrove.

**Non temete che la crisi economica spinga i consumatori ad acquistare prodotti che costano meno e di conseguenza senza tutte le caratteristiche di qualità e sicurezza del made in Italy?**

La nostra è una battaglia che esula dal contesto economico e non siamo neppure contro i lavoratori cinesi. L'importante è che ci sia chiarezza sulle etichette, perchè per gli stranieri il made in Italy è ancora un valore e la gente non può essere ingannata. Bisogna anche capire se si vuol continuare a tenere in vita l'indotto in Italia o se invece si preferisce mandare i tecnici all'estero a insegnare agli altri a lavorare come noi. Tenuto conto di tutto questo poi sta al compratore decidere cosa vuole e può comprare.